

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2022)
Heft: 79

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Volare, un'intramontabile passione

Lele, da mascotte ad elicotterista a "tempo perso"



Lele ai comandi del mitico LAMA
con sullo sfondo il pizzo Vogorno 1998

Raffaele Gobbi, Lele per gli amici, classe '66, muratore di professione e attualmente imprenditore edile, mi riceve a casa sua in una uggiosa serata settembrina, pronto per una chiacchierata più che un'intervista, incentrata sulla sua grande passione: volare in elicottero. Ha già pronto sul tavolo tutto l'armamentario da pilota: tre album fotografici, un modellino di elicottero e la mitica borsa, come la chiama lui, tempestata di adesivi e contenente la sua storia di elicotterista (licenze di volo, diari e tanto altro ancora). Il suo sguardo tradisce una voglia matta di raccontarsi e di condividere con me, e con i lettori di Treterre, questa sua passione. Una passione nata quando era ancora piccolino e oggi ancora viva più che mai. E, a non aver dubbi, continuerà a contrassegnare la vita di Lele ancora per molto tempo. Una passione per il volo, che il grande Leonardo da Vinci descriveva così: "Quando camminerete sulla terra dopo aver volato, guarderete il cielo, perché là siete stati e là vorrete tornare".

Prima domanda: quando è iniziata l'avventura da elicotterista?

Quando mi sono iscritto alla scuola per diventare elicotterista. Scuola che avrebbe dovuto iniziare il 22 ottobre del 1990, ma che è stata rinviata di qualche mese (11 gennaio dell'anno successivo), perché l'allievo precedente, durante il suo primo volo solo, aveva distrutto l'elicottero (senza fortunatamente riportare ferite). Ricordo che l'ho iniziata dopo aver risparmiato qualche "franchetto" proprio per questo scopo.

Qualche "franchetto"?

Si, per modo di dire "franchetto", perché la Licenza di equipaggio di condotta, è così

che è chiamata, mi è costata diverse migliaia di franchi. L'ho conseguita presso l'Elitino a Magadino e sono stato seguito, chi ha i capelli un po' grigi lo ricorderanno per la sua bravura, dal pilota - istruttore Erwin Schafrath.

Licenza la cui validità è simile a quella dell'auto o della moto?

No, affatto! La licenza dell'elicottero va rinnovata annualmente con tanto di visita medica e check pratico di volo, che consiste in una simulazione di guasti in volo della durata di una quarantina di minuti.

Il volo è passione: quando hai sentito i primi segnali?

Da quando avevo 5 o 6 anni. A quei tempi, la ditta di costruzioni edili di mio padre, si avvaleva dell'elicottero per il trasporto di materiale (ad esempio per acquedotti in montagna). In queste occasioni i piloti, con cui facevo amicizia, mi invitavano a volare con loro. Magari per ore e ore, talvolta per giornate intere, e papà mi veniva a riprendere a fine volo o la sera. Ero diventato la loro mascotte.

Essendo un imprenditore molto impegnato, come riesci a conciliare la passione del volo con il lavoro?

Non vi sono problemi particolari, basta fare una programmazione chiara e semplice. Io volo solo quando il mio lavoro me lo permette, prevalentemente il sabato e qualche volta la domenica.

Alcuni hanno la fortuna di trasformare il proprio hobby in lavoro: tu invece...? Io invece no, perché non c'erano - e credo



Lele ieri (1992)

non ci siano tutt'ora - garanzie per il futuro. Una persona investe energie, tempo e denaro laddove vi sono prospettive certe di lavoro. Sennò, rinuncia. D'altronde, il mercato è piccolo e i posti disponibili di pilota sono quelli che sono. Qualora avessi voluto percorrere la strada del professionismo, avrei dovuto completare la licenza di volo con il trasporto di materiale, cosa che significava "bütag dent amò una barca da danée". Come si dice, il Santo non valeva la candela e l'elicottero è rimasto un hobby. Col senno di poi, è stata la scelta più giusta, considerando anche gli impegni nella conduzione della ditta paterna.

La passione per il volo è sempre la stessa? Assolutamente sì, la voglia è ancora quella iniziale, anche oltre trent'anni di attività. È



Lele oggi ai comandi dell'AS 350 B2

una droga, tant'è che "se vo mia via in elicottero per un quai di, do fö da matt". La passione è una cosa, la soddisfazione di volare è un'altra e dipende da tanti fattori... fra cui anche il tipo di elicottero utilizzato.

...ossia?

È come con l'automobile. Viaggiare con una utilitaria, magari tenuta così così, piuttosto che con una di alta gamma, insomma, non è la stessa cosa. Così è anche per gli elicotteri. Il mio preferito è il vecchio Écureuil B2, che ha fatto la storia del trasporto con ala rotante per la sua versatilità, robustezza e capacità di impiego. Con tutto il rispetto per il vecchio "Lama" oggi, a fronte della sua inscalfibile notorietà, è come guidare un'auto d'epoca. Sono questi raffronti, che ti fanno capire con quanta rapidità avvengono i cambiamenti.

A proposito di cambiamenti, come si è evoluto il tuo approccio alla guida?
Un cambiamento significativo è avvenuto con la nascita dei figli. Sempre in piena sicurezza, inizialmente avevo una guida più giovanile e sportiva, poi mi sono dato una calma e da allora sono più prudente. Come in tutte le cose, con il tempo si matura.

Arriverà il momento in cui dovrà appendere il casco al chiodo!
Al momento non ci penso. Volerò fin che potrò e fino a quando l'Ufficio federale dell'aviazione civile (UFAC) me lo permetterà.

Parliamo di viaggi: quali sono le mete principali?

Le mete sono tante: la distanza maggiore percorsa è stato un volo a Trieste e Monte Carlo. Ma il 99% della mia attività la svolgo nei confini nazionali. Faccio anche voli panoramici della durata di non più di un'ora circa, come per esempio fino al Cervino, sorvolando il massiccio del Monte Rosa, girando in prossimità alla sua punta e salutare gli alpinisti aggrappati alla roccia: loro al freddo e noi al calduccio della cabina".

Qual è il volo che ricordi con maggiore piacere?

Direi, i primi due voli effettuati da solo, ancora prima di ottenere la licenza. Il primo, anche se di breve durata, sopra Magadino; il secondo di più lunga gittata oltre le Alpi, da Magadino a San Moritz e ritorno.

Qual è il volo nel cassetto?

L'anno scorso ho effettuato il giro della Svizzera in due giorni - sei ore di volo effettivo - e in senso antiorario: Ticino, Grigioni, San

Atterraggio sui monti Vii di Cavigliano
in visita all'Armando

Gallo, Berna, Friborgo e ritorno. Un domani mi piacerebbe girare l'Europa. Non saprei esattamente dove, anche perché mi sa che è, e resterà, un sogno nel cassetto fin che camperò, in particolare per una questione di costi. Però, mai dire mai!

C'è un momento in cui ti sei trovato in particolare difficoltà?

Si, un paio di volte a causa del vento forte, dopo i fili a sbalzo, il peggior nemico di chi siede ai comandi. Soprattutto il vento da nord. Quando ho iniziato a volare, non c'erano gli strumenti informativi e di assistenza di oggi, che ti permettono di conoscere anticipatamente il meteo... e procedere di conseguenza. Per quello che poteva valere e con le dovute precauzioni, in passato lo si faceva empiricamente guardando in cielo. Se c'erano parapendisti, voleva dire che non c'era vento da nord e quindi si poteva volare tranquillamente. Sennò, si decollava con qualche incognita in più e, nel caso di contratti, ci si arrangiava strada facendo.

Per concludere, in che misura la tua passione ha contagiatò la famiglia?

Direi che non abbia inciso affatto. I figli? Enea, 21enne, preferisce tenere i piedi per terra ed è appassionato di moto e auto. Lisa, 20enne, ha fatto altre scelte, anche se le piace volare e scendere in picchiata e fare volteggi. Tutto qui!

... e la moglie?

La moglie Anna è indifferente e mi lascia fare, perché sa che dopo una "svolazzata", sono appagato e più disteso.

Claudio Zaninetti



Da Sally: 2ondamano. Sotto il portico di fronte alla piazza di Verscio un nuovo negozio di abiti usati

Chi percorre non troppo velocemente la strada principale che attraversa la piazza di Verscio avrà notato, sotto il piccolo portico di fronte al parcheggio delle auto, proprio dove i ragazzi aspettano il bus che li porta a scuola e dove c'era una tappezzeria (i non più giovani si ricorderanno anche di un negozio alimentare) che la vetrina interna si è arricchita delle forme e dei colori di abiti femminili. Infatti, dal 17 gennaio di quest'anno, Sally Pellanda, già moglie di Dario Trapletti che per tanti anni è stato attivo nella vita sociale del paese, ha deciso di aprire un negozio dell'usato: anche a causa dello spazio limitato, pensato soprattutto per le donne.

La incontro, un pomeriggio di sole infuocato e di cielo azzurro pulito dal vento, nel suo negozio, una finestra aperta sul riale che scorre proprio accanto. Fuori si sente il rumore intermittente delle automobili, ma l'atmosfera è lo stesso piacevolmente riposante. *Un posto dove mi trovo benissimo* mi dice, e gli occhi le si accendono della luce di chi è riuscito a raggiungere un sogno: quello di occuparsi di abbigliamento.

Due figli ormai grandi: Christine, 26 anni, che lavora come infermiera a Baar; pure in Svizzera interna svolge la professione di fabbro il fratello Andrea, 24 anni. Crescerli è stata la priorità di Sally negli anni passati. Il suo estro, il coraggio di cambiare e la fantasia le hanno permesso comunque di praticare parecchie professioni, ma soprattutto di lavorare come assistente di cura, gli ultimi anni nella Casa per anziani di Intragna. È da pochi mesi che il sogno che aveva fin da ragazza ha trovato una finestra per aprirsi sulla realtà: *ho saputo che il tappezziere aveva abbandonato il locale e ho sentito che dovevo cogliere l'occasione*.

Il periodo di pandemia ha contribuito a farla riflettere su alcuni aspetti della propria vita, e



hanno così trovato maggiormente fiato quei richiami un po' innati e misteriosi che una persona sente dentro di sé. *Ho deciso di allestire un negozio di abiti e accessori femminili usati, dapprima continuando a lavorare ad Intragna, ma accorgendomi poi che era troppo impegnativo mantenere le due professioni.* Quella dell'usato è una scelta che le permette anche di soddisfare il desiderio di cogliere la bellezza del vestire e di rimetterla in circolo, dando piacere a chi decide di rinunciare a qualche capo di abbigliamento e a chi desidera acquistarlo per un prezzo conveniente. A proposito di prezzi: dopo pochi mesi Sally fa ancora fatica a stabilire uno calibrato su ogni indumento, ma l'aspetto finanziario non è la cosa più importante. Intanto si affida un po' alla valutazione di chi lo vende; a lei tocca poi una parte del ricavato.

Intanto che la ascolto raccontare, mi guardo attorno: tutto è disposto con gusto e fantasia; c'è perfino una vecchia porta dipinta di bianco posata su due cavalletti e diventata un tavolo molto originale. Poco più in là, un bellissimo

armadio "di una volta", e poi non può mancare uno specchio: ce n'è uno grandissimo, quasi impossibile non rifletterci dentro con un briciole di civetteria. Sullo sfondo una grande cartina del mondo, come a dire che quel posto è anche un luogo fisso dove incontrarsi, bere un caffè, fare quattro chiacchiere viaggiando quasi senza spostarsi, come sull'onda del pensiero che dice che acque sempre nuove scorrono per chi si immerge nello stesso fiume. Vedo che ci sono anche collane, bambole, borse e borsette. Le portano per venderle alcune clienti, realizzate con le loro mani. Su queste Sally rinuncia a un guadagno perché servono a decorare i vestiti. C'è anche un angolino riservato ai capi più costosi, come per esempio una borsa Louis Vuitton. Anche per capire molto di marche più o meno pregiate (devo perfino ricordare come si scriva Vuitton), noto che il piccolo spazio riservato alla bellezza DOC si distingue facilmente.

Ovviamente, per costruire ripiani ed eseguire lavori artigianali ci vuole una mano maschile. *Il papà è sempre pronto per ogni tipo di lavoro al minimo accenno.* Anche la mamma Luisa è ben contenta di frequentare il negozio, e a volte di provare qualche vestito facendo da modella. Insomma: quella del negozio è anche un'occasione per sviluppare la solidarietà e l'affetto di famiglia. E proprio mentre sono immerso in questo pensiero squilla il telefono: è la sorella che chiama, Maura, da anni infermiera all'ospedale la Carità di Locarno. Subito dopo Sally mi dice che, da quando non lavora più alla Casa



per anziani, tiene il negozio aperto tutta la settimana, tranne di solito il lunedì, anche se comunque può organizzarsi con assoluta libertà, aprendo qualche volta anche il sabato.

Mi diverto, e mi lascio guidare da quello che sento, accompagnando l'onda, senza chiedermi troppo dove mi porterà. Penso, guardandomi attorno quasi come una donna, mentre assapro un caffè gentilmente offerto, che la fantasia di Sally ha arricchito di qualcosa in più la zona della piazza. Che non sarà più quella di una volta, quand'era parzialmente coperta d'erba e i contadini portavano le mucche alle fontane (che una volta erano due), le donne stendevano i panni sul muretto per sbiancarli con la cenere, e i contadini affilavano la falce da fieno rifinendola sul muro delle fontane (in compenso le automobili invadono gli spazi o sfrecciano via veloci). Tuttavia, non mancano la vita e un fascino nuovo: in uno spazio ristretto troviamo due ristoranti, un ufficio postale, un negozio da parrucchiera, una panetteria, una palestra per le attività del teatro; poco più sotto anche uno studio di estetista per chi volesse farsi ancora più bello dopo avere acquistato qualcosa da Sally. E poi ci sono i platani: così mi piace concludere con le parole della poesia di un collega, Angelo Casè, maestro e bravo poeta, morto da un po' di tempo ormai, anche se già apparsa in un mio articolo sulla piazza del 2010 che sicuramente quasi nessuno ricorda. E poi comunque le poesie sono un invito a rileggere, scavare, scoprire. Un inno alla lentezza. Fermarsi. Guardare. Come entrando nel negozio di Sally.

Piergiorgio Morgantini

*Sulla piazza rossa c'era il platano
e c'era il sole. Ti sei presa il caffè
senza una voce, come un bambino. Ti sei
spremuto gli esili fiori dentro le mani:
uno stelo verde, una linfa a rovesciare
un vasto sogno di conquiste leggere.
Eri nel rosso della piazza; il platano,
c'era il sole; le mie lunghe parole.
E mi hai tacito pure con gli occhi*

Angelo Casè



Là, dove c'era il pino ora c'è...

Vi ricordate del pino (che in realtà era un abete) di cui abbiamo parlato sul numero 73 di Treterre? In quell'occasione avevo raccontato l'ultimo atto di un albero per me significativo, piantato dai miei zii nell'orto di casa, che ha accompagnato la mia fanciullezza. Orbene, proprio a causa della sua grande stazza, mio cugino Alberto, proprietario della casa e del fondo attiguo, aveva deciso per prudenza di tagliarlo, non senza una punta di rammarico. Il ceppo è rimasto il solo testimone della sua esistenza, fino a quando Alberto ha voluto scavargli attorno, per vedere come si presentavano le radici...

Ore e ore di lavoro a cavare terra e sassi, per scoprire pian piano un vero e proprio "monumento". Con grande pazienza ha dato luce a ciò che per anni è rimasto sepolto, facendo da nutrimento e da sostegno al grande albero.

Ma non poteva certo finire così, ecco allora la decisione di posare un'opera d'arte sul ceppo, a mo' di cappello; una stele per ricordare il grande albero, la forza e la bellezza della natura. Lascio parlare le immagini, che possono rendere il concetto molto meglio delle parole!

Lucia



L'autore dell'opera è lo scultore Cesare Viola (<https://cesareviola.com/>), mentre il piedistallo (quattro lastre cilindriche di marmo verde di Peccia, di 5 cm di spessore) è stato realizzato da un marmista, sul progetto di Alberto Milani.

